

IL RETROSCENA. TELEFONATA DI RENZI NEL CENTRODESTRA L'TRA DI BERLUSCONI SUL LEADER LUMBARD

# E l'ex premier spariglia con Salvini "Legge insieme e presto alle urne"

Il Cavaliere insiste sul proporzionale. Anche perchè col maggioritario rischia di avere solo 65 seggi

**CARMELO LOPAPA**

ROMA. «Se tu ci stai, questa partita la chiudiamo davvero in poche settimane, approviamo la legge elettorale e andiamo al voto». La telefonata tra i due Matteo è il colpo di scena delle ultime 48 ore e imprime un'accelerazione inattesa sulla via del ritorno al Mattarellum.

Contatto diretto tra il segretario Pd Matteo Renzi e il leader leghista Matteo Salvini, dopo l'Assemblea democratica di domenica. Una tenaglia nella quale i due intendono stringere le forze che non ci stanno, soprattutto Forza Italia, dato che l'M5S si chiama già fuori dai giochi. E allora eccolo il capo del Carroccio, che non a caso da Milano tende una mano all'accerrimo avversario durante la presentazione del candidato sindaco di Como. «Siamo disposti a presentare la proposta anche insieme al Pd, noi siamo per il Mattarellum - spiega conciliante come mai finora - tutelerebbe sia la rappresentanza sia la governabilità e soprattutto non ti devi inventare niente, in 15 giorni la riapprovi, anche prima del parere della Consulta». Lo aveva detto anche Renzi due giorni fa davanti alla platea dei mille dem: «Un solo articolo», basta un solo articolo, si fa in fretta. E adesso entrambi convergono: «Si potrebbe votare in primavera». Presto, anche ad aprile, dicono gli interessi convergenti. I numeri non ci sono, né alla Camera né al Senato, ma il cantiere è aperto. A destra poi maggioritario vorrebbe dire primarie, Salvini con molta probabilità leader, cessione definitiva dello scettro della coalizione.

Silvio Berlusconi ha già mangiato la foglia e mobilita le sue truppe. Nei ritagli di tempo di ieri tra un vertice familiare e un briefing con i manager aziendali per arginare l'offensiva Vivendi su Mediaset, ha sondato alcuni tra i big di Forza Italia e tutti hanno avvertito la collera del leader: «Il Mattarellum è l'Opa di Salvini e Meloni contro di me, vogliono farmi fuori ancora una volta». Un fiume in pie-

na, il Cavaliere. Che infatti in serata pubblica attraverso il braccio destro Sestino Giacomoni una nota di fuoco. «Gli italiani non mangiano certo pane e legge elettorale. Il Parlamento avrebbe da occuparsi di ben altre priorità», è la premessa. Poi la stroncatura del maggioritario, «una legge che poteva andar bene quando il paese era diviso in due schieramenti», non ora con tre. Forza Italia dunque volta le spalle a Salvini e si schiera per una «legge che possa garantire la governabilità ma anche la rappresentatività», ovvero un proporzionale, più o meno corretto, ma proporzionale. Da lì l'ex premier forzista non si schioda. Anche perché le prime proiezioni fatte elaborare ad Arcore sono da brividi: se col proporzionale vecchio stampo Fi potrebbe sperare in 120-150 parlamentari, con un sistema a base maggioritario, coi collegi da spartirsi con gli alleati (40 per cento al Carroccio, 40 a Fi, 20 a Fdi e Fitto), i forzisti rischiano di ridursi a 65: la metà. Per non dire del tramonto definitivo di qualsiasi velleità di diventare determinanti per la nascita di un governo di larghe intese subito dopo le elezioni - che poi è il vero obiettivo di Berlusconi - e scarse, scarsissime chance di successo in collegi in cui il centrodestra rischia di arrivare terzo, dopo Pd e M5S. Insomma, il baratro. La riunione congiunta dei gruppi parlamentari forzisti con Berlusconi di domani al Senato si trasformerà nella "fossa dei leoni". Un gruppo di fedelissimi di peso, coordinatori delle regioni più grandi e senatori, alzano già le barricate in nome dell'identità forzista e del «non moriremo leghisti». Da Gelmini (Lombardia) a Marin (Veneto), da Vitali (Puglia) a De Siano (Campania), da Fazzone (Lazio) a Micciché (Sicilia) a Ceroni (Marche). Poco, molto poco invece Berlusconi ha gradito l'uscita del governatore Giovanni Toti, ormai sempre più vicino alle posizioni leghiste, di sostanziale apertura al Mattarellum («Una base di discussione»). Su questo punto tutto il fronte "sovranista" si sta compatendo. Così Giorgia Meloni di Fdi («Va bene tutto purché si voti»), così Raffaele Fitto («Punto di partenza»). Berlusconi è circondato, ne va della sua sopravvivenza politica e punta a far saltare il tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

